



Fig. 108. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Piccola gemma di epoca romana rinvenuta negli scavi sul sagrato (foto M. Magnasco).

dievali (soprattutto di età longobarda) possono infatti essere considerate come materiali 'tesaurizzati', in quanto raffinati prodotti di un'abilità tecnica ormai perduta: ritenute simboli di prestigio e segni di distinzione, venivano riutilizzate in nuove montature di anelli e monili, spesso deposti nelle tom-

be come oggetti di corredo (DOLCI 2002).

Le indagini archeologiche sul sagrato dell'abbazia sono state finanziate dalla Provincia di Torino e condotte sotto la responsabilità di I. Sciavolino, coadiuvato da F. Celi, L. Chiocchetti, A. Crivello, P. Durandetto e N. Pozzato.

Bibliografia

Labbazia e la Valle della Novalesa 2004. J.L. ROCHEX, *Labbazia e la Valle della Novalesa. Una storia del XVII secolo*, traduzione e note a cura di E. Cignetti Garetto, Susa, ristampa anastatica dell'edizione *Gloire de l'Abbaye et Vallée de la Novalesa*, Chambéry, 1670.

CANTINO WATAGHIN G. 2000. "in loco nuncopante Novelicis": la Novalesa dall'età romana alla fondazione di Abbone, in *Novalesa. Una storia tra fede e arte. Atti del convegno, Novalesa 21 agosto 1999*, Sant'Ambrogio di Torino, pp. 11-31.

CANTINO WATAGHIN G. 2004. *Labbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in *Novalesa nuove luci dall'abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano, pp. 35-57.

CARPIGNANO G. - RAGUSA E. 1988. *Un esempio di intervento*

sui benefici vacanti: la chiesa ed il palazzo abbaziale nel Settecento, in *La Novalesa. Ricerche - fonti documentarie - restauri. Atti del convegno, Abbazia della Novalesa 10-12 luglio 1981*, Susa, pp. 241-295.

DOLCI M. 2002. *Trasmissione, tesaurizzazione e recupero: anelli con intagli di reimpiego*, in *Gemme. Dalla corte imperiale alla corte celeste*, a cura di G. Sena Chiesa, Milano, pp. 19-26.

GRILLETTO R. - LAMBERT C. 1989. *Le sepolture e il cimitero della chiesa abbaziale della Novalesa*, in *Archeologia medievale*, XVI, pp. 329-356.

Monumenta Novaliciensia vetustiora 1898. *Monumenta Novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia di Novalesa. I*, a cura di C. Cipolla, Roma (Fonti per la storia d'Italia, 31).

Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea Museo Archeologico

Sofia Ugge

Nel marzo 2009 è stato inaugurato il Museo Archeologico dell'Abbazia di Novalesa (UGGÉ 2009), finanziato dalla Provincia di Torino quale Ente proprietario del complesso, frutto della sinergia tra le tre Soprintendenze piemontesi affiancate e supportate dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, dal contributo scientifico dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e dalla generosa collaborazione della Comunità benedettina novalesense.

Fondata nel 726 e caratterizzata da alterne vicende storiche, l'abbazia di Novalesa mostra ancora oggi i segni delle numerose fasi costruttive e decorative che si sono succedute nei secoli: si tratta di un patrimonio archeologico e storico-artistico di straordinaria

importanza, dove trova pertanto logica collocazione il Museo Archeologico, in cui sono esposti i materiali recuperati nel corso delle indagini archeologiche che hanno accompagnato, da oltre trent'anni, gli interventi di ristrutturazione degli spazi monastici (CANTINO WATAGHIN 2004). Il Museo Archeologico rappresenta un ulteriore tassello della valorizzazione del complesso abbaziale: nel 2004 infatti sono già state aperte al pubblico due sale museali dedicate rispettivamente alla "Storia del Monachesimo e Vita Monastica" e al "Restauro del Libro", attività che caratterizza la comunità benedettina fin dal suo ritorno a Novalesa nel 1973.

Presso il vano di ingresso che introduce all'intero percorso di visita è ubicata una sezione dedicata alla



Fig. 109. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. La sezione archeologica esposta nel portico coperto (foto B. Giardino).

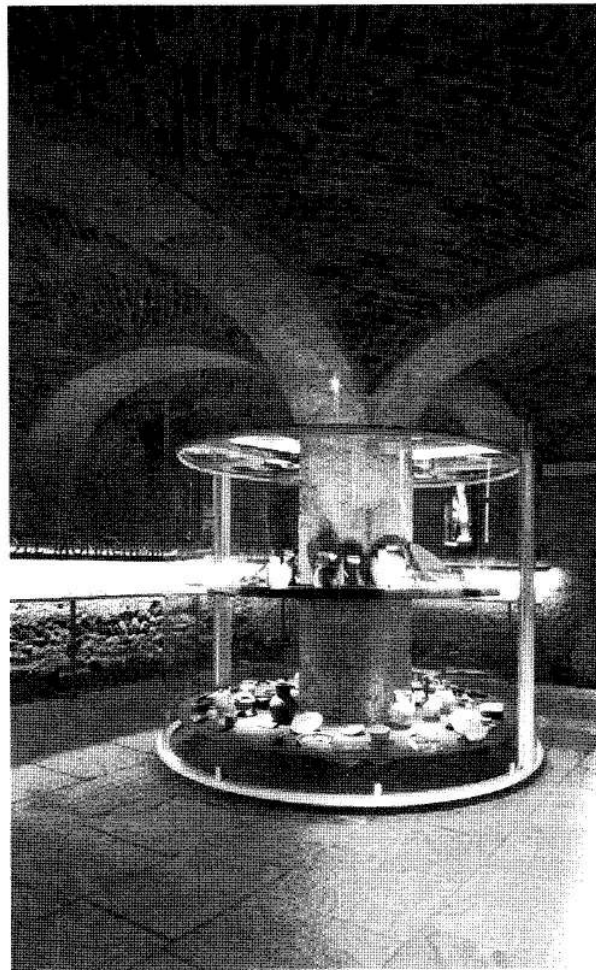


Fig. 110. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. L'allestimento delle ceramiche medievali nella sala dedicata alla vita quotidiana dei monaci.

storia dell'abbazia, in cui la pannellistica offre una lettura sinottica delle vicende cronologiche, strutturali e artistiche del monastero. Il primo nucleo del Museo Archeologico è situato poco oltre, nel portico coperto chiuso da vetrate, ubicato sul lato orientale del cortile della manica ovest del complesso monastico. Qui sono esposti i materiali lapidei di dimensioni maggiormente ragguardevoli (fig. 109): rocchi di colonne di epoca romana, un miliario anepigrafe frammentario, capitelli e colonnine pertinenti all'arredo della chiesa abbaziale dall'epoca romanica a quella gotica.

Segue poi la sala dedicata nel 2004 alla "Storia del Monachesimo e alla Vita Monastica", dove è stata allestita una piccola raccolta di ceramiche (graffite, in-

gobbiate, invetriate, maioliche) e di calici in vetro di varie foggie, ascrivibili tra il basso medioevo e il Settecento (fig. 110), da cui si ricavano utili informazioni su forme e tipi del vasellame e dei recipienti usati quotidianamente dai monaci sulla tavola e in cucina.

Il percorso museale prosegue poi nella manica sud del chiostro con la parte più consistente della raccolta archeologica (fig. 111), ubicata nella suggestiva cornice architettonica del refettorio, costruito in epoca romanica in sostituzione di quello carolingio (CANTINO WATAGHIN 2004, pp. 48-53). Il vasto ambiente, illuminato da una serie di monofore aperte a intervalli regolari nella parete meridionale, è arricchito dalla presenza di affreschi sulle pareti nord ed est (BERTOLOTTI 2004, pp. 96-107).



Fig. 111. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Veduta d'insieme del Museo Archeologico situato nell'antico refettorio (foto B. Giardino).

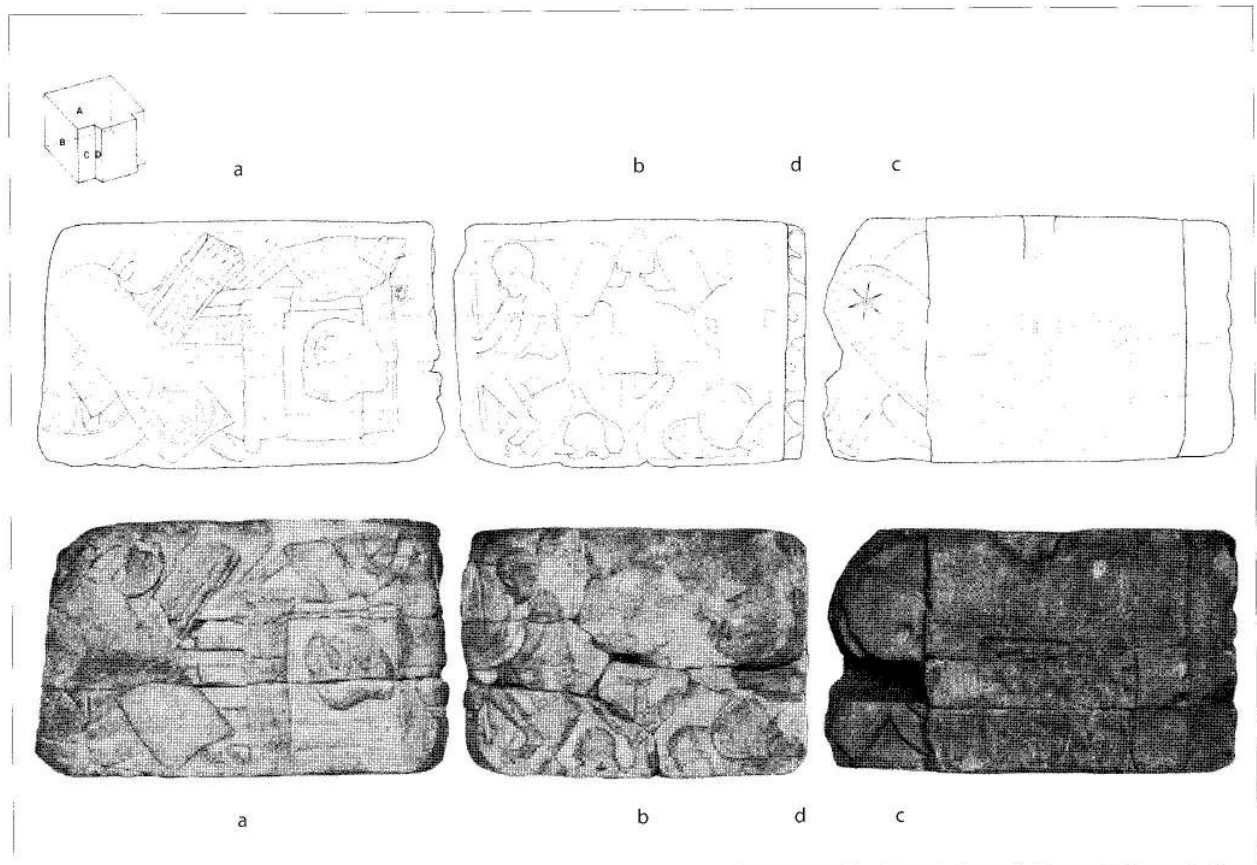


Fig. 112. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Museo Archeologico. Rilievo del blocco marmoreo di epoca romana, reimpiegato nell'altomedioevo come *mensa ponderaria* (scala 1:10) (dis. S. Salines; foto A. Carlone).

I reperti esposti, raggruppati per ampie fasce cronologiche, sono di natura diversa e coprono un arco temporale compreso tra l'epoca imperiale romana e quella gotica; gli oggetti più antichi, in particolare, rivelano una frequentazione del sito, se non un insediamento, precedente alla data di fondazione del monastero. Tra il I secolo d.C. e la tarda antichità si collocano: due teste ritratto, purtroppo non conservate integralmente; iscrizioni funerarie e altri frammenti epigrafici (CIMAROSTI 2008, pp. 77-84); frammenti di sarcofago e di capitelli; elementi architettonici decorati talora ascrivibili per dimensioni e caratteristiche a edifici monumentali, forse di provenienza segusina.

Spicca per la sua decorazione una lastra marmorea (h. 33 cm, L. 84 cm; s. 14 cm), databile circa alla metà del I secolo d.C., su cui è scolpito a rilievo un fregio d'armi, articolato su tre livelli, confrontabile con cinque lastre decorate in modo analogo trovate a Torino, appartenenti verosimilmente al monumento funerario di un senatore di origine locale, vissuto in età claudia (TORELLI 2003).

Di grande interesse è anche un blocco marmoreo (h. 32 cm, L. 60 cm, s. 52 cm), decorato su tre lati in epoca romana con la rappresentazione di una macchina da assedio, armi, nemici vinti ai lati di una panoplia (fig. 112); si tratta di raffigurazioni proprie di una tipologia di rilievi funerari, commissionati da uomini appartenenti alle classi dominanti in ambito locale per affermare il loro status e l'adesione all'ideologia augustea della *pax Romana* (BETORI 2006, pp. 155-157). I tre profondi incavi, realizzati sul piano di base del blocco, ne attestano invece il suo riuso come *mensa ponderaria*, utilizzata dai monaci per calibrare i quantitativi di cibo da cuocere. Blocchi di epoca romana con incavi analoghi si ritrovano anche in altri monasteri altomedievali, talora messi in luce negli scavi proprio in corrispondenza dello spazio adibito a cucina, come nel caso del monastero di S. Vincenzo al Volturno (MARAZZI *et al.* 2002, p. 254).

Fra i reperti scultorei ascrivibili ad un periodo precedente la fondazione del monastero vi sono frammenti di sarcofagi di età tardoantica, recuperati da

altra località (non è esclusa una provenienza transalpina) e reimpiegati a Novalesa, verosimilmente per sepolture altomedievali. Uno di essi (h. 16 cm, L. 15,5 cm, s. 8 cm), databile tra fine IV-V secolo, conserva una parte di *chrismón* (fig. 113); lo racchiude una corona, secondo una iconografia consueta, che si afferma a partire dalla metà circa del IV secolo e che associa allusioni imperiali a significati simbolici cristiani. Il ruolo dei sarcofagi tardoantichi per sepolture di prestigio è attestato in epoca altomedievale in contesto monastico (BERTELLI - BROGIOLO 2000, p. 22); è suggestivo, per quanto non dimostrabile, associare i sarcofagi novalicensi alla notizia del *Chronicon*, secondo cui nel monastero sarebbero stati sepolti quattro vescovi di Moriana, vissuti nel IX secolo, dei quali il cronista afferma di avere visto gli epitaffi (*Chronicon Novalicense* II, 6).

Ad un orizzonte di VI-VII secolo sono invece databili un pettine in osso e un astuccio di pettine dello stesso materiale, decorati da cerchietti e fasci di linee incise, che rinviano ad un contesto funerario (UGGÉ 2006).

I materiali lapidei altomedievali rappresentano il nucleo più consistente della collezione archeologica: si tratta di un ampio gruppo di rilievi scultorei (frammenti di plutei, transenne, capitelli e cornici) relativi in prevalenza all'arredo liturgico della chiesa abbaziale e alle modifiche strutturali che la interessarono nel corso dei secoli (UGGÉ 2004). Lo studio e l'analisi stilistica di questi reperti hanno infatti permesso di individuare tre gruppi principali (anche se tra il secondo e il terzo le distinzioni non sono sempre così marcate): uno databile alla prima metà dell'VIII secolo, da ricondurre all'epoca della fondazione del monastero; il secondo verso la fine dell'VIII secolo; il terzo ai primi decenni del IX secolo. I rilievi di VIII secolo presentano varietà di motivi e decori, con richiami sia al mondo franco che a quello longobardo; nel corso del IX secolo sono invece predominanti i giochi di intrecci geometrici (fig. 114). Si tratta di repertori astratti molto ricorrenti e diffusi, anche su aree distanti geograficamente, che riflettono l'unità culturale propria dell'epoca carolingia, arricchita da un'ampia rete di scambi.

La pannellistica che accompagna i reperti lapidei, oltre ad offrire approfondimenti sui pezzi particolarmente significativi e proporre la ricostruzione grafica dei loro motivi decorativi, si sofferma sul valore funzionale delle barriere di coro nelle chiese, permette di individuare i segni dei principali strumenti usati dai lapicidi nell'altomedioevo e le diverse tappe di lavorazione necessarie per realizzare un rilievo.

In una sezione separata del percorso sono stati esposti alcuni fra i numerosi frammenti di intona-



Fig. 113. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Museo Archeologico. Frammento di sarcofago decorato con *chrismón* (fine IV-V secolo).

co dipinto rinvenuti durante gli scavi, pertinenti a diverse fasi decorative (altomedievale, romanica e gotica) dell'abbaziale. Osservando queste vetrine il visitatore può comprendere la semplicità decorativa della prima chiesa del monastero (metà dell'VIII secolo), caratterizzata da intonaco monocromo grigio chiaro e da un motivo con elementi vegetali stilizzati inseriti tra bande lineari, realizzato in colore rosso-arancio. Maggiormente ricca e variegata la sezione dedicata agli intonaci di epoca romanica (in questa fase l'abbaziale aveva delle partiture decorative a greche prospettive di diversi colori), che si integra con gli affreschi parietali ancora *in situ* nella chiesa abbaziale (cappella affrescata con la scena della lapidazione di S. Stefano), nella cappella di S. Eldrado e in una parte del chiostro.

Un'ulteriore espressione del grado di elaborazione artistica e culturale raggiunto dall'abbazia nel

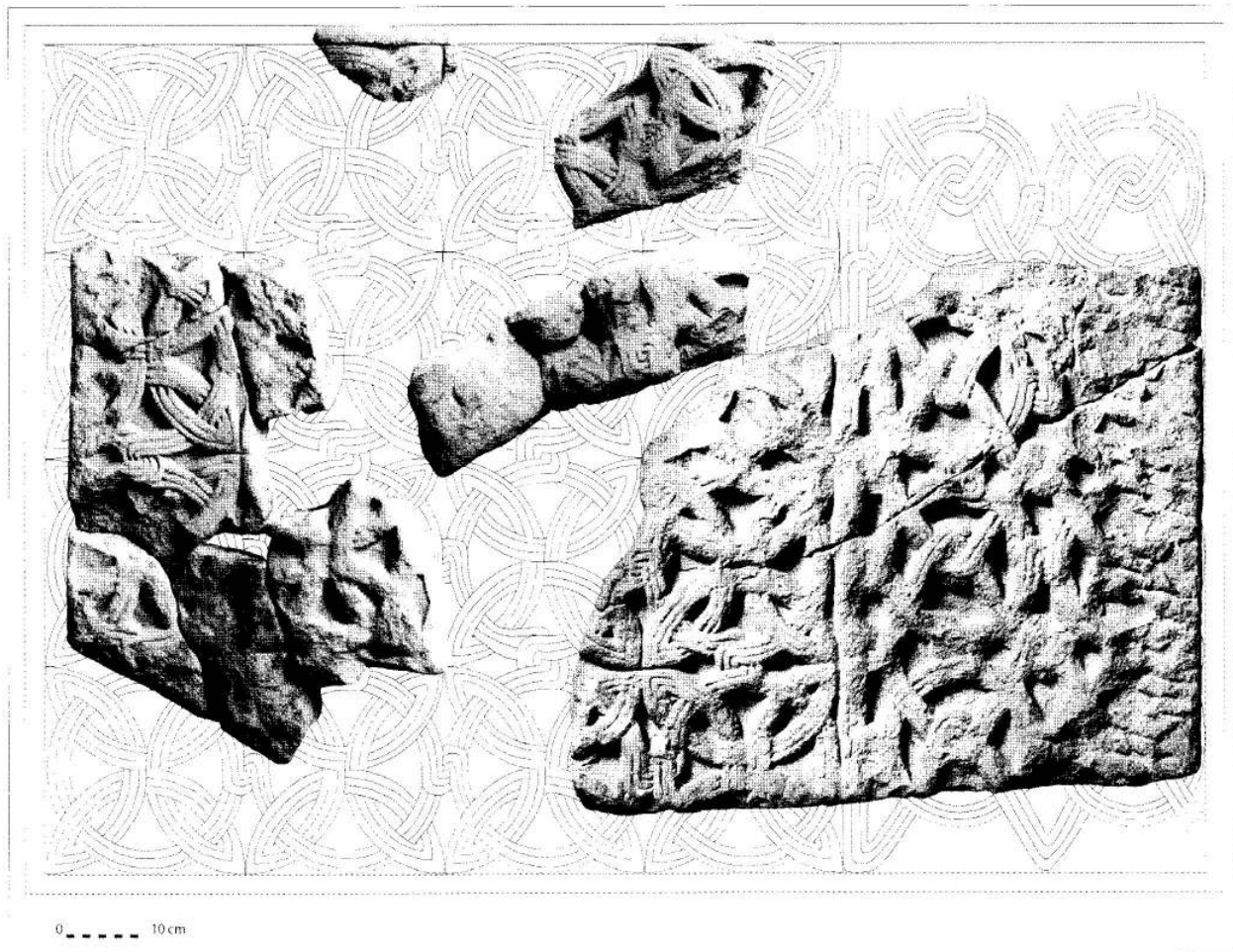


Fig. 114. Novalesa. Abbazia dei SS. Pietro e Andrea. Museo Archeologico. Ipotesi ricostruttiva di un pluteo del recinto presbiteriale della chiesa abbaziale in epoca carolingia (ricomposizione S. Uggé; dis. D. Gallina).

corso della sua storia è rappresentata dalle numerose fasi decorative dell'epoca gotica, soprattutto dagli affreschi pertinenti alla teoria di santi benedettini, in parte visibili oggi sulla parete nord del presbiterio, opera di Antoine de Lonhy nella seconda metà

del XV secolo (GUERRINI 1993). La pannellistica di questa sezione permette di conoscere, attraverso i risultati delle analisi archeometriche eseguite sui pigmenti, la tavolozza cromatica usata dagli artisti nelle diverse epoche.

Bibliografia

- BERTELLI C. - BROGIOLO G.P. 2000. *Dai Longobardi ai Carolingi: una rilettura critica*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano (Saggi), pp. 21-23.
- BERTOLOTTO C. 2004. *Gli affreschi del palazzo abbaziale e del refettorio dei monaci*, in *Novalesa nuove luci dall'abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano, pp. 91-107.
- BETORI A. 2006. *Rilievi di soggetto storico dalla Val di Susa: alcune osservazioni*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 153-166.
- CANTINO WATAGHIN G. 2004. *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in *Novalesa nuove*

- luci dall'abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano, pp. 35-57.
- Chronicon Novalicense. Chronicon Novalicense*, in *Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. Alessio, Torino, 1981.
- CIMAROSTI E. 2008. *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Susa.
- GUERRINI A. 1993. *La chiesa abbaziale di Novalesa. Cantieri conclusi, cantieri aperti*, in *Bollettino d'arte*, 80-81, pp. 163-181.
- MARAZZI F. et al. 2002. MARAZZI F. - FILIPPONE C. - PETRONE P.P. - GALLOWAY T. - FATTORE L., *San Vincenzo al Volturno. Scavi 2000-2002. Rapporto preliminare*, in *Archeologia medievale*, XXIX, pp. 209-274.
- TORELLI M. 2003. *Il fregio darmi nel Museo di Antichità di Torino. Ipotesi per un monumento di un senatore di epoca claudia*,